

## Il colossa

# Terezin, Lidice

**L'**Aned di Verona, in collaborazione con l'Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea e con il gruppo Amici di Borgo Venezia, ha organizzato nel maggio 2010 un viaggio nella Repubblica Ceca con mete la capitale Praga, la fortezza-lager di Terezin e il villaggio di Lidice.

Durante il percorso di avvicinamento a queste località i quarantasei partecipanti al viaggio sono stati intrattenuti dallo storico Carlo Saletti, appassionato studioso della deportazione e del sistema concentrazionario tedesco, che a questi temi ha dedicato gran parte delle sue ricerche. Temi, come ha sottolineato, che non si analizzano mai a sufficienza tanto sono complessi.

Le riflessioni, presentate con notazioni non consuete, hanno pertanto reso interessante l'approccio a una pagina terribile della storia del secolo scorso. Sono stati proiettati anche due filmati: uno, di Jan Ronca, dal titolo *La città che Hitler regalò agli ebrei* sulla vita dei prigionieri nel lager di Terezin con interviste a alcuni sopravvissuti e l'altro film-documentario, *Prigioniero del Paradiso*, sulla vita di Kurt Geron.



**La delegazione dell'Aned veronese. Nella foto grande il monumento ai bambini nel campo di Lidice. Spesso, ed è ormai una tradizione, i visitatori portano giocattoli da lasciare ai piedi delle statue dei bambini.**

### A Praga il fascino dell'antico cimitero ebraico, un luogo di grande suggestione

A Terezin prese forma un progetto utopistico di comunità fatta da artisti, scienziati, artigiani, uomini dello spettacolo che avrebbero soddisfatto ogni necessità coltivando campi e orti, tenendo lezioni e concerti, praticando sport e aiutando i bambini a crescere.

Ma tutto questo non era che un colossale inganno della propaganda nazista, basato

su una grottesca menzogna: gli ebrei scomparsi e deportati all'est venivano trattati con benevolenza da chi li aveva resi prigionieri e i campi erano luoghi di cultura e umanità. I nazisti per rafforzare questo inganno decisero di girare un film e affidarono la regia a Kurt Geron, un attore e regista ebreo-tedesco che si era affermato nel primo dopoguerra (famosa è la

# e inganno agli innocenti



## Pellegrinaggio nella Repubblica Ceca

sua partecipazione al film *L'angelo azzurro*). Il documentario che abbiamo visto ripercorre le tappe della sua vita fino al periodo di Terezin e al tragico epilogo a Auschwitz. Un primo momento di comprensione del mondo e della cultura ebraica l'abbiamo avuto a Praga con la visita al quartiere ebraico e alla sua sinagoga che fa da punto di raccolta di tutti gli scritti, i disegni dei bambini, le opere d'arte e sacre di tutte le sinagoghe distrutte durante l'occupazione tedesca;

inoltre abbiamo subito il fascino dell'antico cimitero ebraico, un luogo di grande suggestione. Nei dintorni di Praga abbiamo potuto vedere anche i luoghi dove venne compiuto l'attentato a Reinhard Heydrich, il protettore della Boemia e della Moravia che si era meritato il titolo di "boia di Praga". L'operazione, organizzata dal SOE britannico, venne portata a termine da patrioti cechi provenienti dall'Inghilterra e per catturarli i nazisti attuarono feroci rappresaglie.

### La vecchia fortezza antiprussiana diventata carcere della Gestapo praghese

Gli attentatori, rifugiatisi in una chiesa (sul muro della facciata sono ancora visibili i segni delle pallottole), caddero per la libertà del loro paese lottando fino all'ultimo. Prima di lasciare la capitale ceca abbiamo visitato il moderno cimitero ebraico inserito in un grande parco con alberi di alto fusto e che annovera anche la tomba di Franz Kafka e di altri uomini

di cultura e artisti scomparsi nei campi di concentramento nazisti.

Il 20 maggio abbiamo visitato Terezin e Lidice, le vere mete del nostro viaggio della memoria.

Terezin, costruita in chiave antiprussiana nel XVIII secolo in onore dell'imperatrice Maria Teresa, sembra una città fantasma in cui la fortezza minore appare come il

# Terezin Lidice

luogo più significativo. Venne utilizzata in seguito per imprigionare i nemici dell'Impero d'Austria e in essa fu detenuto e vi morì anche Gavrilo Princip, uno degli attentatori dell'arciduca Francesco Ferdinando a Sarajevo. Con lo scoppio della guerra e l'occupazione tedesca nel 1940 divenne carcere della Gestapo praghese. In quegli anni vennero detenute complessivamente trentaduemila persone (cinquemila donne) in buona parte di religione ebraica ma anche oppositori al regime nazista. All'interno della fortezza abbiamo visitato i luoghi del patimento di tante persone: i blocchi di detenzione, le celle di isolamento, il cosiddetto ospedale dove morirono di tifo a migliaia verso la fine della guerra e il luogo delle esecuzioni (vennero fucilati circa 300 prigionieri per la maggior parte uomini della Resistenza cecoslovacca appartenenti all'organizzazione Avanguardia). Sul portale d'ingresso, anche a Te-

rezin, campeggia la tristemente famosa e irridente scritta *Arbeit macht frei*. Usciti dalla fortezza ci siamo inoltrati fra le tombe del cimitero nazionale che raccoglie i resti dei prigionieri riesumati dalle fosse comuni subito dopo la fine della guerra. Marco e Sonia, circondati dalla commossa partecipazione di tutti noi, hanno deposto una corona di fiori al memoriale che ricorda il sacrificio degli italiani e Carlo ha letto pagine di ricordo dei prigionieri di Terezin. Proseguendo nel nostro itinerario siamo arrivati a Lidice il piccolo villaggio che Hitler ordinò di distruggere totalmente per rappresaglia dopo l'attentato a Heydrich. Il 10 giugno 1942 le case vennero fatte saltare in aria e ogni cosa fu data alle fiamme, 192 uomini furono passati per le armi, 184 donne vennero deportate nel lager di Ravensbruck e gli 88 bambini vennero trasferiti prima a Lodz e poi nel campo di sterminio di Chelmno.

## Lidice distrutta per rappresaglia sarà ricostruita nei pressi del vecchio villaggio

Si parla di 17 bambini sopravvissuti in quanto, come abbiamo appurato dal documentario proiettato nel piccolo ma bel memoriale, alcuni di loro vennero dati in affidamento a coppie tedesche di provata fede nazista. Lidice scomparsa dalle carte geografiche sarà ricostruita nel 1949 nei pressi del vecchio villaggio. Su quel luogo ora sorge un grande parco e con emozione ci siamo inoltrati nei suoi viali stando davanti a scritte, lapidi, raffigurazioni

che vogliono ricordare una comunità distrutta dalla ferocia nazista. Particolarmente toccante è stata la visione di tante piccole statue di bambini con ai loro piedi giocattoli che i visitatori portano per testimoniare la volontà di non dimenticare queste piccole vite spezzate. Anche a Lidice Giovanna e Sara hanno deposto una corona di fiori e in silenzio ognuno ha rivolto un pensiero alle sofferenze e al sacrificio di tanti esseri umani.

## Pavia: è mancato Carlo Pietra

**È deceduto Carlo Pietra, vicepresidente della sezione Aned di Pavia. Partigiano nel padovano era stato deportato a Bolzano.**

È deceduto Carlo Pietra, vicepresidente della sezione Aned di Pavia. Partigiano combattente a Montagnana (Padova), catturato ed internato nel lager di Gries-Bolzano, addetto ai lavori di manutenzione, evase ai primi di marzo del 1945 ed rientrò nella sua formazione Brigata Matteottina "Paride" di Montagnana. Successivamente si trasferì a Pavia ed entrò a far parte della 168ª Brigata Garibaldi. Fu poi ferito in combattimento durante il disarmo di reparti tedeschi il 25 aprile 1945.



Ai familiari giungano le più sentite condoglianze del presidente nazionale dell'Aned, Gianfranco Maris.

## I NOSTRI LUTTI

**WALTER CORRADI** iscritto alla sezione di Parma, fu deportato nel campo di concentramento di Bolzano con matricola n.10025.

**AGOSTINO GASCO,** iscritto alla sezione di Milano, fu deportato prima nel campo di sterminio di Mauthausen con matricola n.130759 e successivamente a Sachsenhausen.

**LUCIANA SACERDOTE** deportata nel campo di sterminio di Auschwitz e trasferita successivamente a Ravensbrück. Fu immatricolata con il numero 75192.

**BENEDETTO VIGNALE** iscritto alla sezione di Milano, fu deportato nel campo di concentramento

di Bolzano con matricola n.7869.

**CORNELIO ZANETTI** deportato a Unterluss, fu cofondatore e laborioso socio della sezione di Brescia.

**GALIANO RONZON** iscritto alla sezione di Schio, fu deportato prima nel campo di Bolzano e poi a Mauthausen e lì immatricolato con il n.111707.

**GIUSEPPE PAINI** iscritto alla sezione di Parma, fu deportato nel campo di concentramento di Bolzano con matricola n.10055.

**GIUSEPPE GAVEGLIO** iscritto alla sezione di Milano, fu deportato nel campo di concentramento di Bolzano.

## La scomparsa di Mario Piccioli

Era presidente dell'Aned di Firenze. A lui è stata dedicata la manifestazione per il 66° anniversario della Liberazione della città.



È deceduto a Firenze Mario Piccioli presidente fiorentino dell'Aned, uno degli ultimi sopravvissuti al lager di Mauthausen. Nato nel 1926 era cresciuto nel popolare quartiere di San Frediano. Durante l'occupazione nazista la madre di Piccioli, operaia della cartiera Cini, venne arrestata dai fascisti, Piccioli andò a cercarla ma venne arrestato a sua volta. Mentre la madre poteva essere rilasciata, il giovane Piccioli, assieme ad altri antifascisti, veniva deportato a Mauthausen, da dove, con il numero di matricola 57344, veniva trasferito nel lager di Ebensee e successivamente nel campo di Linz III, dove nel maggio del 1945 fu liberato in pessime condizioni di salute e pesava soltanto 31 chili. Tornato a Firenze,

una volta rimessosi in salute, iniziò la sua attività per l'Aned, dedicando larga parte del suo tempo a testimoniare nelle scuole a migliaia di studenti gli orrori compiuti dai nazisti nei campi di sterminio. Aveva anche pubblicato anche un libro di memorie dal titolo *Mario Piccioli - Da San Frediano a Mauthausen*.

“La città - ha detto il sindaco di Firenze Matteo Renzi - piange una persona coraggiosa e un amico.

A lui abbiamo deciso di dedicare la giornata che ricorda il 66° anniversario della Liberazione della nostra città”. Altri messaggi di cordoglio sono giunti alla famiglia di Piccioli da parte del presidente della Provincia Andrea Barducci, e da Gianfranco Maris, presidente nazionale dell'Aned.

## Improvvisa morte di Renato Butturini

Faceva parte dell'Ufficio di presidenza dell'Aned e del Consiglio di amministrazione della Fondazione Memoria della Deportazione.

È improvvisamente deceduto lo scorso 11 luglio mentre si trovava in vacanza, Renato Butturini, componente dell'Ufficio di presidenza dell'Associazione nazionale ex deportati politici nei campi di annientamento nazisti (Aned) e del Consiglio di amministrazione della Fondazione Memoria della Deportazione. Renato da anni dedicava tutto il suo impegno per tenere viva soprattutto fra i giovani la memoria storica di una tragedia che aveva travolto anche la vita di suo padre.

Renato aveva 18 anni quando suo padre, Angelo Butturini, componente il Comitato nazionale di liberazione di Verona negli anni della Resistenza veniva arrestato e deportato dai fascisti e dai tedeschi nei lager nazisti e perse la vita nel campo di sterminio di Bergen Belsen. Come familiare di una vittima della deportazione, Renato Butturini ha dedicato per lungo tempo il suo impegno sia nell'Aned nazionale, dove era responsabile dei problemi amministrativi, sia nella Fondazione Memoria della Deportazione, come componente del Consiglio di amministrazione. Della



vasta attività di Renato vogliamo ricordare la sua relazione finanziaria tenuta al XIV Congresso nazionale dell'Aned che si è svolto nel settembre 2008 nella città martire di Marzabotto e il suo intervento al Consiglio di amministrazione della Fondazione Memoria della Deportazione, che si è tenuto a Milano pochi giorni prima della sua scomparsa.

Il presidente dell'Aned e della Fondazione Memoria della Deportazione, Gianfranco Maris, ha inviato ai figli di Renato un messaggio di cordoglio.

## Ricordo di Luciana Sacerdote

Quest'anno, in primavera, è morta Luciana Sacerdote. Era nata nel 1924 ad Alba (Cuneo) e risiedeva a Genova. Ho conosciuto Luciana all'arrivo a Auschwitz. Era con sua sorella Laura e con la mamma Ernestina. C'eravamo trovate insieme al momento del tatuaggio: lei era il numero 75192, sua sorella il numero 75191 e io 75190. Eravamo state sempre insieme: loro erano un nucleo, poi rimaste due alla morte della mamma per malattia. Luciana era una ragazza molto bella,

anche in campo era a suo modo ambiziosa, ingenua, infantile. Insieme avevamo vissuto esperienze indicibili e dopo la Liberazione c'eravamo sempre tenute in contatto sia pure con vita, caratteri e gusti diversi. Ci legava un profondo affetto che ho capito fino in fondo solo quando lei è morta. Ho capito quanto quei begli occhi azzurri e il suo sorriso da bambina fossero stati un aiuto anche quando non me ne accorgevo.

(Liliana Segre)

# Una lezione di storia indimenticabile vissuta dagli studenti di Viggiù

**L'accurata documentazione visiva e l'ampia relazione del professor Romolo Vitelli introduce la testimonianza dell'architetto e poeta Enrico Bertè, ex-detenuto di un campo di concentramento in Germania.**

di Damiana Festa

La scuola secondaria dell'Istituto onnicomprensivo "Martino Longhi" di Viggiù, con gli studenti e i docenti di lettere Coppola, Bramanti, Roton-di, Emanuela Saredi e la sottoscritta, si sono raccolti il 22 aprile alla vigilia dell'anniversario della Liberazione e per non dimenticare Auschwitz, presso la Società operaia di mutuo soccorso di Viggiù.

Ci sono i ragazzi delle classi terze.

Un po' di baraonda iniziale, poi il silenzio cala nella sala. Parla il professor Vitelli, lo vediamo per la prima volta, il nome ci è noto. Il suo esordio ci scuote, ora dobbiamo ascoltare.

Siamo lì per non dimenticare... cosa? Le vite che sono finite, sfinite dalle sevizie, dalla tortura del vivere quotidiano nel lager, dall'incomprensibile crudeltà dell'essere. Le immagini si susseguo-



no, opprimenti, Auschwitz echeggia nella sala, guardo gli occhi dei ragazzi, sono attenti, sembrano in trance.

Lo sguardo si sofferma ansiosamente, sullo schermo: c'è uno come loro, Dawid Rubinowicz, esile, taciturno come chi non capisce il senso del non senso. La sua storia è simile a tante: Dawid Rubinowicz non si è salvato...

Parla per lui, Liliana Segre, (al "Binario 21" della stazione centrale di Milano, da dove partivano i treni della de-

## “Prof, ma veramente facevano questo?”

Alcuni studenti mentre leggono le lettere dei condannati a morte della Resistenza europea accanto all'architetto Bertè, che ha portato in classe la sua gavetta militare usata nel campo di concentramento.

## tato e mostrato ai ragazzi dell'Istituto onnicomprensivo "Martino Longhi"

portazione), attraverso la voce della sua nipotina. I ragazzi conoscono la storia della Segre, sanno che ha tentato la fuga verso la libertà, proprio qui, dove abitiamo, al confine con Arzo. Al di là la Svizzera, al di qua la fine della vita.

Cosa significa soggiacere all'insana volontà altrui, al brutale accanimento di chi crede negli assurdi dettami di un'ideologia spietata? Il professor Vitelli improvvisa un gioco: i ragazzi partecipano entusiasti... devono marcia-

re, devono contare i passi in tedesco, altrimenti, frustate per chi sbaglia. È un gioco, per noi è un gioco, ma, ecco, sopraggiunge il momento della riflessione, tutti tacciamo; un ragazzo mi guarda, allibito mi chiede: "Prof, ma veramente facevano questo?" Non è più un gioco. Ormai "stremati" dal vigore dolente delle immagini, volgiamo la nostra attenzione verso il poeta Bertè: gli occhi, gli occhi dell'architetto Bertè, chi può dimenticarli? Comincia a narrare la sua

storia, un sussulto mi afferra il cuore, guardo gli altri, incrocio lo sguardo della professoressa Rotondi, non diciamo niente, sentiamo tutto. I ragazzi ascoltano, in apnea, vogliono vedere il materiale che egli ha portato con sé, stanno vivendo la storia come mai è accaduto in classe. Fa male...

Arriva poi il momento delle domande, crolla l'ultimo tentativo di rinnegare la verità... di dimenticare. Qualche lacrima asciugata in fretta per pudore, qualche sguar-

do perso nel tentativo di immaginare cosa possa aver sofferto questo piccolo, grande uomo, qualche "perché" tremante rivolto ai prof.

"Avevo timore di parlare al poeta Bertè, perché per me è più di un eroe" scriverà qualche giorno dopo un'alunna. Sono trascorsi due mesi da quell'esperienza, eppure quante volte, a scuola, a casa, abbiamo pensato ai nostri morti, ai nostri vivi, abbiamo ringraziato, non abbiamo dimenticato!

"Ed è riapparso il sole"...

Ecco alcune delle testimonianze raccolte da Damiana Festa, docente di lettere, all'indomani della manifestazione da parte degli studenti della scuola secondaria I grado "Giacomo Buzzi Reschini" di Viggù.

### CARLOTTA RASETTI III C

**"Parlando dei suoi compagni morti, si è dovuto fermare più volte per la commozione"**

*Poco tempo fa ho partecipato ad una bella iniziativa per ricordare la sofferenza patita da tanta gente nei campi di concentramento nazisti.*

*Ogni anno la scuola allestiva una mostra fotografica, quest'anno, invece, abbiamo ascoltato la testimonianza di un deportato IMI, il dott. Bertè, il quale ci ha raccontato la sua triste esperienza.*

*Io non ho mai incontrato una persona imprigionata in un campo di concentramento e sopravvissuta. Questa esperienza perciò mi ha aiutato a crescere, a capire meglio la nostra storia e i problemi del mondo, quali il razzismo e la discriminazione. Quando il dott. Bertè ha raccontato che era stato trasportato dentro un vagone per animali e tutte le atrocità viste e vissute nel campo, io ho sentito dentro di me la sua sofferenza, la paura che aveva avuto in quei momenti e il dolore che prova tuttora, come dimostra il fatto che, parlando dei suoi compagni morti, si è dovuto fermare più volte per la commozione. Non deve essere stato facile rivivere quei momenti. Non tutti avrebbero avuto il coraggio di andare avanti, di pensare che la guerra, un giorno, sarebbe finita. Il dott. Bertè è riuscito a resistere, per questo io avevo quasi il timore di parlargli: per me lui è molto più di un eroe.*

*Grazie a lui penso che molti ragazzi, presenti quel giorno, abbiano capito cosa sia veramente la guerra e mi auguro che anche loro, dopo questa esperienza, siano cresciuti un po' di più, come me.*



### MIRIAM BROGGINI III C

**"Grazie alla sua testimonianza, oggi possiamo apprendere cosa è successo"**

*Il 22 aprile 2010 abbiamo incontrato un ex docente del liceo classico di Varese, il prof. Vitelli, e il poeta dott. Bertè, soldato italiano internato, deportato dai nazisti perché non volle aderire alla Repubblica di Salò, perché ebbe il coraggio di dire "NO". Enrico Bertè aveva solo 19 anni quando fu deportato dalla caserma di Bressanone al campo di lavoro in Alsazia... vi rimase per 16 mesi. La vita nel campo era dura, si mangiava una volta sola, si percorrevano 5 chilometri a piedi, al freddo, sotto la pioggia, con le suole delle scarpe consumate, per andare a lavorare. Riuscì a sopravvivere grazie alla fede e nutrendo ogni giorno la speranza di ritornare a casa dai suoi cari. Enrico Bertè si è commosso molte volte, raccontando la sua storia, e non posso non comprenderlo: deve essere stato molto difficile ripercorrere la sua drammatica esperienza, ricordare le sofferenze che hanno segnato per sempre la sua vita. Grazie alla testimonianza di persone forti e coraggiose come lui, noi ragazzi oggi possiamo apprendere cosa è successo "non tanto tempo fa": milioni di persone innocenti torturate e uccise... Perché? Come può la mente umana escogitare un piano di distruzione così diabolico? Dinanzi ad un simile abominio si resta allibiti, senza parole... Ringrazio moltissimo Enrico Bertè per la sua testimonianza. Vorrei nel profondo del mio cuore che quello che è successo non venga MAI dimenticato. Grazie, grazie e ancora grazie.*





I nostri  
ragazzi

### LUCA PINARDI III C

**“Il signor Bertè mi ha fatto capire che credere in qualcosa aiuta nei momenti difficili”**

Mi ha molto impressionato la testimonianza del poeta Bertè, un sopravvissuto al campo di concentramento. Ci ha raccontato la sua storia molto dolorosa: era la notte dell'8 settembre del '43, era un giovanissimo soldato in servizio presso la caserma di Bressanone, in attesa di essere reclutato nell'artiglieria. Qualche ora prima era stato annunciato l'armistizio, per cui i tedeschi, poco prima alleati, divennero i nemici, circondarono la caserma e costrinsero i militari alla resa. Lui e altri compagni provarono a scappare sotto i colpi delle mitragliatrici, ma furono catturati. Il signor Bertè rimase chiuso in caserma per tre giorni, finché il 12 settembre fu deportato nel campo di concentramento. Mentre ascoltavo le sue parole pensavo a come possa essere stata la sua vita in un luogo di morte. Infatti, appena arrivato, assistette a una scena che mai potrà dimenticare: un prigioniero stava cercando tra i rifiuti del cibo, una SS, appena diciassettenne, lo vide e gli aizzò contro il suo pastore tedesco. L'animale lo azzannò alla gola, lasciandolo senza vita... Questo particolare mi ha sconvolto: pensare che degli esseri umani abbiano inferto cose così crudeli ad altri esseri umani mi fa rabbrivire.

Dopo questo episodio il signor Bertè ne vide altri altrettanti sconvolgenti, ma non perse mai la speranza perché era un credente. La sua fede gli diede la forza per non smarrirsi. Finalmente, infatti, venne il momento della liberazione da parte delle truppe americane e, dopo tre mesi, fu di nuovo a casa, in Italia. La storia del signor Bertè mi ha fatto capire che credere in qualcosa aiuta nei momenti più difficili della propria vita. Spero che la sua testimonianza e quella di altri sopravvissuti aiutino noi giovani a non commettere più, nel futuro, tali brutalità, e a farci lavorare insieme per la pace.

### GIULIA TARGA III C

**“Ho riflettuto molto su questo incontro e penso che queste occasioni siano preziose”**

A Viggiù ho partecipato ad una commovente manifestazione in favore della memoria.

Erano presenti il professor Vitelli, ex docente di storia e filosofia del liceo classico di Varese, e l'architetto Bertè. È stato davvero sconvolgente apprendere cosa accadeva all'interno dei campi attraverso i filmati, lo è stato ancor di più ascoltare la testimonianza di una persona che ha vissuto sulla propria pelle quell'esperienza. Il dott. Bertè ha esordito con la voce già rotta dalla commozione e molte parti del suo racconto hanno emozionato anche me, per esempio, quando un nostro compagno gli ha chiesto qual è stato il momento più brutto da lui vissuto, ha risposto quando tra le sue braccia è morto un suo caro amico. Mentre raccontava, si è fermato più volte per la commozione, le lacrime scendevano sul suo viso e, a dire il vero, anche sul mio. È stato il momento più triste e commovente della giornata. Ho riflettuto molto su questo incontro e penso che queste occasioni siano preziose, non debbano essere sprecate, perché fanno comprendere soprattutto a noi ragazzi, così lontani da quel terribile periodo della storia umana, le ingiustizie e le crudeltà che gli uomini non sono stati capaci di compiere su altri uomini. Non dimentichiamo.



### MATTEO PECORARO III C

**“Dopo l'incontro, quando sono rientrato in classe, mi sono chiesto: “Perché?””**

Il giorno 22 aprile siamo andati alla Società operaia di mutuo soccorso di Viggiù per celebrare la “Giornata della Memoria” e la ricorrenza della Liberazione e per ricordare, tutti coloro che sono morti nei campi di concentramento. Il signor Bertè, ex deportato IMI, ha raccontato la sua terribile esperienza. Il suo sguardo triste e addolorato, la sua voce, spesso rotta dalla commozione, mi hanno fatto venire la pelle d'oca. Vedere i filmati e sentire parlare di bambini uccisi nelle camere a gas e poi bruciati nei forni crematori non è una cosa che si può dimenticare. Mi veniva da piangere. Mi dispiace tanto che il signor Bertè e tanti altri come lui abbiano dovuto vivere questa tragica esperienza. Dopo l'incontro, quando sono rientrato in classe, mi sono chiesto: “Perché?”.

## MICHAEL TUROLLA III C

### “Mi spaventa che le discriminazioni razziali, religiose e sociali esistano ancora nel mondo”

*Recentemente ho ascoltato la testimonianza di un ex detenuto IMI, il dottor Bertè. È stato doloroso il suo racconto: in alcuni momenti sembrava devastato dai ricordi.*

*Gli scendevano le lacrime rievocando i terribili momenti vissuti. Ha conosciuto tante persone e le ha viste morire, tra cui anche alcuni suoi amici e compagni di prigionia.*

*Io penso continuamente alle scene da lui descritte, al dolore infinito che ha dovuto sopportare e all'incertezza del domani che quotidianamente ha vissuto. Mi sono commosso nel vederlo piangere e nell'ascoltare tutte le crudeltà che i nazisti hanno inferto... persino ai bambini!*

*Mi spaventa il fatto che le discriminazioni razziali, religiose e sociali esistano ancora nel mondo. Siamo tutti esseri umani e dovremmo cessare di “farci la guerra” e dedicarci piuttosto a creare un mondo migliore, di pace e amore.*



## JULIAN D'IMPERIO III C

### “Ha simulato una marcia, impegnando i compagni in cammino verso il lavoro”

*Abbiamo avuto la fortuna di essere in compagnia di due importanti personaggi: il professor Vitelli, ex insegnante di storia e filosofia al liceo classico di Varese, e il poeta Enrico Bertè, ex deportato sopravvissuto IMI (Internati Militari Italiani).*

*Abbiamo visto un video che mostrava quali erano i più importanti campi di concentramento dell'Europa e la differenza tra essi e i campi di sterminio. Nei primi i prigionieri erano costretti ai lavori forzati, nei secondi venivano destinati alla morte nelle camere a gas e bruciati nei forni crematori. La struttura dei campi di sterminio era molto sofisticata: i prigionieri, non appena scesi dal treno, dopo un viaggio allucinante, venivano classificati in base o meno alla loro idoneità al lavoro. Le SS utilizzavano una particolare strategia per mandare nelle camere a gas coloro che erano giudicati subito inidonei.*

*Per non destare il panico, comunicavano loro che avrebbero fatto una doccia calda. Una volta entrati, venivano uccisi con un gas altamente tossico, introdotto attraverso i condotti di aerazione. In seguito i cadaveri venivano trasportati nei forni per essere cremati.*

*Dopo la visione del filmato, il professor Vitelli, con l'ausilio di altri documentari, ha raccontato la storia di Dawid Rubinowicz, un bambino ebreo morto insieme ai suoi genitori in un campo di sterminio. Avrebbe potuto salvarsi per via del suo “aspetto ariano”, ma decise, per amore, di seguire i suoi cari.*

*Dalle parole della sua maestra sappiamo che era bravo e tranquillo. Poi il professore ci ha consigliato la lettura del bel libro di Elie Wiesel, La notte; e per incuriosirci e invitarci a leggerlo ha raccontato l'episodio del giovane Elie Wiesel (ex deportato ad Auschwitz che cercava di insegnare a marciare al papà, che siccome non era capace di farlo veniva continuamente bastonato dal Kapo, che voleva impossessarsi della capsula d'oro che ricopriva un dente).*

*Successivamente il professor Vitelli per farci comprendere la crudeltà delle SS, ha simulato una marcia, impegnando un gruppo di nostri compagni, in cammino verso il luogo di lavoro, e il tipo di punizione che veniva impartito a chi, secondo un giudizio personale e non discutibile della guardia, non si atteneva alle durissime regole del campo. Gli ordini il professor Vitelli li dava in tedesco e ci ha mostrato cosa accadeva ai poveri detenuti che non capendo la lingua venivano bastonati a sangue.*

*Successivamente il poeta Bertè ha parlato della sua esperienza.*

*Ci ha raccontato alcuni episodi drammatici, quando, per esempio, è morto tra le sue braccia un compagno o quando un sacerdote, prima di essere fucilato, gli ha detto “Resistete, che presto sarete liberi!” o quando un soldato gli aveva chiesto di vedere una foto della sua famiglia e poi lo aveva colpito con un pugno per evitare che un altro soldato, accorgendosi del gesto confidenziale, non gli alzasse contro il cane.*

*Prima di salutarci, ha letto alcune sue poesie, che ho trovato molto profonde e struggenti. Tale esperienza mi ha fatto comprendere quanto sono fortunato a vivere oggi in un paese libero e democratico grazie a persone come il signor Bertè.*

L'umanità nel corso della sua millenaria storia ha conosciuto terribili violenze dell'uomo contro i suoi simili.

**La schiavitù è una di questi**

Ancora oggi, in forme diverse dal passato, l'uomo sfrutta i suoi simili per tornaconto economico, la nuova divinità degli ultimi tre secoli.

Forse oggi la schiavitù è più aberrante perché colpisce soprattutto i bambini, sfruttati come soldati, lavoratori e per il turismo sessuale.

# La deportazione nera

di Pietro Ramella

L'America dalla sua scoperta conobbe il lato peggiore dei conquistatori europei, dapprima gli spagnoli si appropriarono delle ricchezze dei nativi del Centro Sud, poi li sfruttarono nelle miniere d'oro e d'argento determinando la distruzione delle civiltà Maya, Atzeca ed Inca con il conseguente genocidio delle popolazioni autoctone, strage che si ripeté tre secoli dopo al Nord con lo sterminio dei "pellirossa" per impadronirsi delle loro terre.

Gli insediamenti via via sviluppatosi in tutto il continente presupposero lo sfruttamento della terra con colture redditizie, quali tabacco, cotone, canna da zucchero e riso, a seconda delle diverse latitudini. L'ampliarsi delle proprietà agricole e delle attività minerarie richiesero un sempre più elevato numero di lavoratori ed a questi provvidero i mercanti di schiavi, i negrieri, perché la "merce" fornita erano negri d'Africa. Si calcola che furono deportati in America dieci milioni di africani e che altri due milioni morirono nell'allucinante viaggio nelle stive delle navi negriere, tragico preludio ai carri piombati nazisti.

Si ritiene con sufficiente approssimazione che furono deportati in Brasile 4 milioni di schiavi, 5,5 milioni nelle colonie europee dei Caraibi e 500.000 nelle colonie inglesi del Nord America, i futuri Stati Uniti. L'incremento degli scambi tra l'Europa e le colonie americane favorì nel XVII e XVIII secolo lo sviluppo delle attività industriali del Vecchio Continente, in particolare delle costruzioni navali.

Dall'America arrivavano prodotti a buon prezzo e vi si esportavano prodotti finiti, quali macchine per la lavorazione dei prodotti agricoli, mobili per le case dei nuovi ricchi e quanto era necessario alla vita dei coloni; tutto ciò era possibile se le spese di raccolta e di trasformazione dei prodotti coloniali erano bassi, il che presupponeva la schiavitù, che permetteva al costo lavoro una minima incidenza sul prezzo finito della merce esportata. L'aumento della domanda dal Nuovo Mondo rese più lucrativo il commercio e determinò l'intensificarsi delle razzie armate per catturare degli schiavi.

La tratta portò anzitutto profitti agli intermediari africani, capi e sovrani che fino allora avevano commerciato in oro, avorio, legname e prodotti alimentari in cambio d'armi, tessuti, liquo-

ri, perline di vetro e gioielli d'ottone. Ora nuova merce di scambio non erano più beni materiali, ma uomini e donne.

La cattura ed il trasferimento alla costa era un'esperienza brutale dal punto di vista fisico ed emotivo per gli africani, terrorizzati dai negrieri e dall'incognita sul loro destino. Nessuno di quelli che faceva parte del convoglio dal tempo della cattura a quello dell'arrivo sulla costa era preparato agli orrori del *Middle Passage*, il viaggio attraverso l'Oceano Atlantico.

Le condizioni di vita a bordo delle navi durante il viaggio dall'Africa all'America, che poteva durare da tre settimane a tre mesi, erano spaventose. Segregati per sesso, i neri erano incatenati l'uno all'altro, pigiati in modo così stretto che erano obbligati a vivere sdraiati come cucchiari dove gli spazi nelle stive non raggiungevano il metro di altezza.

Durante il bel tempo, i negrieri portavano i prigionieri sul ponte per l'aria e la pulizia, nel caso di cattivo tempo o perché percepivano qualche pericolo, li trattenevano sotto coperta, dove vivevano nelle loro feci, urine, sangue e vomito. Sia i marinai delle navi che gli uomini della guardia costiera americana ricordavano che l'avvicinarsi di una nave negriera si percepiva dall'odore che emanava prima che fosse avvistata. Vi furono numerosi tentativi d'ammutinamento sulle navi negriere finiti di massima tragicamente per quanti si erano ribellati.

Per l'importanza che la schiavitù ebbe sulla vita sociale, economica e politica dei futuri Stati Uniti l'articolo si limita a seguirne lo sviluppo nell'America del Nord, dove uomini e donne provenienti dall'Inghilterra per sfuggire a persecuzioni legate alla fede religiosa, fondarono in poco più di un secolo tredici colonie. I primi venti schiavi furono venduti nella Virginia il 1619, esattamente un secolo prima era iniziata la tratta degli africani nelle colonie europee dei Caraibi.

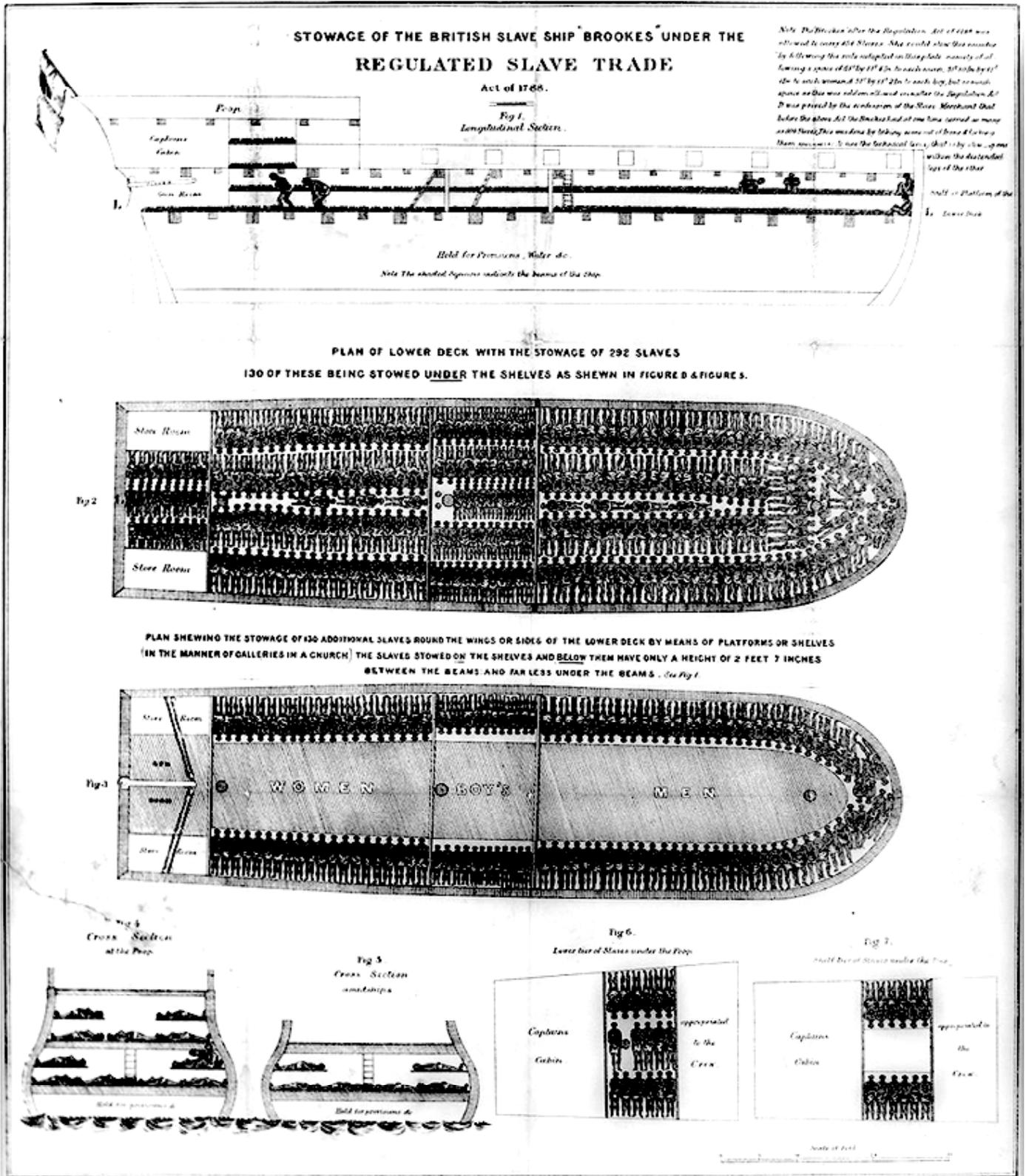
Gli schiavi in Virginia, per alcuni decenni, furono trattati alla stregua degli *servants intured* europei, uomini liberi che si erano impegnati a lavorare per un padrone da quattro a sette anni in cambio del passaggio in nave e del corrispettivo per acquistare cinquanta acri di terra terminato il periodo di servitù.

La schiavitù che non era prevista dalle leggi locali, fu istituzionalizzata dal 1660 e divenne legale per le migliaia d'africani che continuarono ad arrivare perché c'era la convinzione che i neri, diversamente dagli europei o dai nativi, potevano lavorare sotto il caldo sole del Sud ed avevano

**La tragedia della schiavitù in America**

Affrontiamo su “Triangolo rosso” che mantiene viva la memoria della più grave offesa che la dignità umana ebbe a patire nel secolo passato, la deportazione nei campi di sterminio di ebrei e di oppositori politici, la deportazione nel Nuovo Mondo sofferta dai neri d’Africa per oltre due secoli.

Esistono dei parallelismi, gli africani ed i deportati erano considerati esseri “subumani” da sfruttare, sottoposti a ripetute violenze, privi d’ogni elementare dignità, dopo un viaggio di trasferimento al limite della sopportazione.



Un impressionante manuale spiega la tecnica di trasporto dei deportati su una nave negriera inglese.